

Scenari della crisi Governabilità una road map

Piero Alberto Capotosti

Non si può negare che ci sia una diffusa preoccupazione sulla governabilità italiana per il successo elettorale del Movimento 5 Stelle, ma forse non si tiene adeguato conto del fatto che nel nostro Paese il disagio sociale si è espresso con questa sorta di rivoluzione parlamentare e non già con episodi di rivolta extraparlamentare, come purtroppo è accaduto recentemente in Grecia o in Spagna. Dobbiamo quindi stare attenti a tenere bene ancorata all'alveo parlamentare questa forma di protesta antisistema, tentando tutte le strade possibili per coinvolgere M5S nel trovare una soluzione per la formazione di una maggioranza di governo.

E dobbiamo stare egualmente attenti a non ipotizzare un nuovo scioglimento delle Camere e immediate elezioni politiche, non solo perché costituzionalmente impossibili per il "semestre bianco" del presidente della Repubblica, ma anche perché politicamente assai pericolose per la tenuta complessiva del Paese. D'altra parte, il maturare di questa situazione probabilmente è stato favorito anche da precedenti tattiche partitiche non del tutto calibrate. Può, ad esempio, avere suscitato qualche interrogativo la decisione originaria del Pd di appoggiare il governo Monti fino alla scadenza naturale della legislatura.

Forse sarebbe stato invece più logico per quel partito chiedere lo scioglimento anticipato delle Camere all'inizio dell'estate, quando la situazione economico-finanziaria del Paese era già divenuta più stabile e Pdl e Movimento 5 Stelle non avevano ancora completato i rispettivi processi organizzativi. E così pure si può dire che i risultati elettorali non hanno certo premiato la "salita" in

politica di Monti, che ha pagato lo scotto della dura politica del suo governo peraltro necessitata dall'esigenza di rimettere in ordine la pesante situazione economico-finanziaria del Paese. Ma, al di là di questi possibili errori tattici, resta il fatto decisivo che le varie formazioni politiche non hanno saputo, in linea generale, interpretare le reali esigenze del Paese e non hanno intuito quali risposte bisognava fornire immediatamente al crescente disagio sociale. A questo punto, la questione più urgente è dunque quella di formare un nuovo governo che abbia una sufficiente stabilità e capacità decisionale e a questo proposito è quanto mai delicata la scelta della personalità cui conferire l'incarico di presidente del Consiglio. La gestione delle crisi ministeriali è un compito gravoso e di grande responsabilità che la Costituzione riserva esclusivamente al capo dello Stato e tutto lascia credere che la soluzione di questa crisi potrebbe essere particolarmente difficile e comportare diversi passaggi prima di concludersi. Proprio per queste ragioni tutti noi cittadini dovremmo chiedere al presidente Napolitano un ennesimo sacrificio per tutelare l'unità del Paese e cioè accettare la proposta di essere rieleto per un altro mandato. Non tanto perché la gestione di una crisi ministeriale, che si prevede lunga e complessa, postula la presenza di un presidente della Repubblica nella pienezza dei suoi poteri, ma soprattutto perché il carisma del presidente Napolitano appare particolarmente adatto a indirizzare il Paese in questa fase delicatissima fase della sua storia.

In ogni caso, dati i rapporti di forza esistenti al Senato tra i vari gruppi parlamentari, è presumibile, senza ovviamente volere entrare nel merito delle scelte discrezionali del capo dello Stato, che il conferimento dell'incarico non avverrà, per così dire, "al buio", ma tenendo conto dei risultati elettorali e anche della capacità di coalizione di ciascun gruppo parlamentare. Non è infatti facilmente prevedibile un governo di minoranza, che rischierebbe di condurre assai presto a un nuovo scioglimento delle Camere, certamente da evitare. E naturalmente verrà presa in considerazione anche la compatibilità personale tra i leader dei diversi schieramenti e a questo proposito occorre notare come i loro recenti, reciproci attacchi

durante la campagna elettorale non costituiscano un buon viatico, ma creino ulteriori difficoltà per la costituzione di un governo di coalizione. Tutti questi profili di analisi peraltro non possono porre in dubbio il fatto che il Pd abbia conquistato la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e quella relativa al Senato, per cui è ragionevole presumere, anche secondo una prassi consolidata, che a un suo esponente spetti l'onere di tentare la formazione del governo. Ma se questo è indubbiamente vero, occorre ricordare che il capo dello Stato ha più volte dichiarato che la scelta del premier non è un atto, per così dire, automatico di «investitura del capo della forza politica vincitrice», ma è il frutto di una valutazione complessa, condotta in sede di consultazioni con i leader dei partiti, che deve portare a individuare quale personalità abbia maggiori probabilità di successo. E se, in questa valutazione complessiva, Bersani decidesse responsabilmente di fare un passo indietro a favore di Matteo Renzi o di altro esponente di partito, nel caso risultasse più gradito ai fini della formazione del governo, il Pd potrebbe eccepire la rottura di una regola? Non credo proprio. L'importante è assicurare un governo al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA